

A photograph of a woman wearing a grey knit beanie and a dark jacket, holding a baby wrapped in a green and white winter outfit. They are inside a tent with a blue interior and a window showing a snowy landscape. The text 'Aprile 2022' is written in blue and 'Comunità' in white on a yellow background in the top right corner.

Aprile 2022
Comunità

Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città murata
di Como

LETTERA DEL PARROCO È RISORTO! ALLELUIA!

2

Cristo è Risorto! Alleluia! È questo l'annuncio che vuole dare luce a questo tempo ancora incerto. Senza la Risurrezione non avremmo niente in cui credere, perché non si può credere solo a un Crocifisso. Senza la Risurrezione rischiamo di perderci in una fede che vede solo sofferenza e morte come conseguenza dei nostri errori. Per questo anche il nostro cuore si vuole riempire di Luce, di Vita e di Amore nell'annunciare a tutti, come le donne nel mattino di Pasqua, che Cristo è veramente risorto.

“Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui” (Mc 16,6). Così l'angelo di Dio, vestito di luce, parla alle donne che cercano il corpo di Gesù nella tomba. Ma la stessa cosa viene detta anche a noi: Gesù non è un personaggio del passato. Egli vive, e cammina con noi.

“È risorto... Non è qui”. Quando Gesù per la prima volta aveva parlato ai discepoli della croce e della Risurrezione, essi, scendendo dal monte della Trasfigurazione, si domandavano che cosa volesse dire “risuscitare dai morti” (Mc 9,10). Ci poniamo anche noi questa stessa domanda: in che cosa consiste propriamente il “risuscitare”?

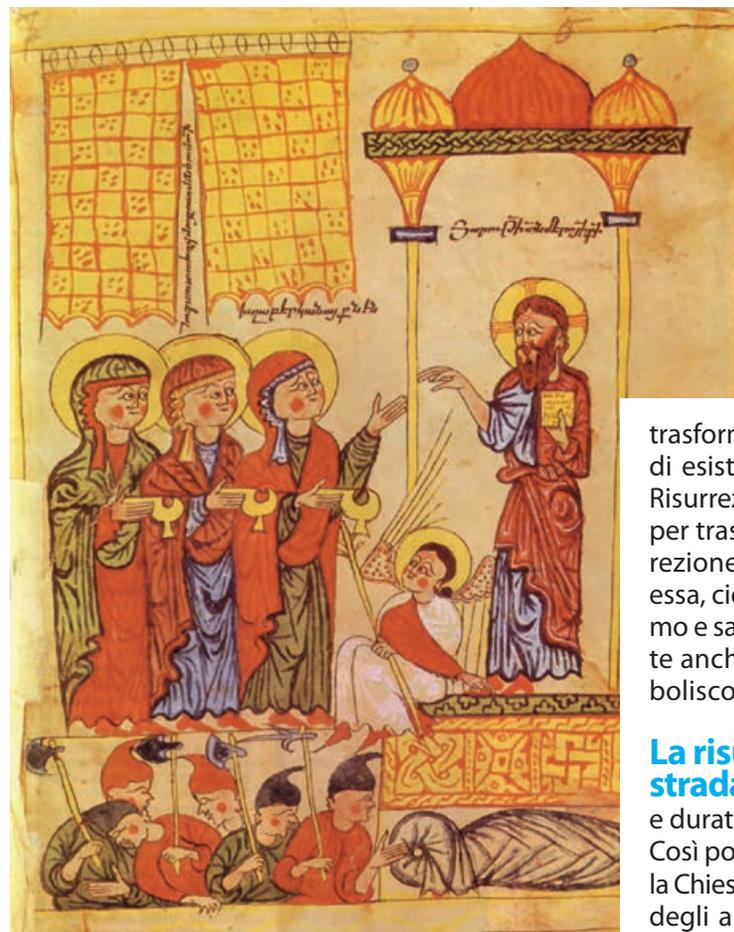
Che cosa significa per noi? Per il mondo e la storia nel loro insieme?

La Risurrezione di Cristo è – per usare il linguaggio della teoria dell'evoluzione – la più grande “mutazione”, il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova: un salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e tutta la storia.

Che cosa è successo veramente?

Semplice: Gesù non è più nel sepolcro. È in una vita tutta nuova. Ma come è potuto avvenire questo? Quali forze vi hanno operato? È chiaro che Gesù non fosse solo. Egli era una cosa sola con il Dio Vivente. Egli era una cosa sola con la vita indistruttibile, in modo che questa attraverso la morte sbocciò nuovamente. La sua morte è stata un atto di amore. Nell'Ultima Cena ha anticipato la morte e l'ha trasformata nel dono di sé. La sua comunione esistenziale con Dio era concretamente una comunione esistenziale con l'amore di Dio, e questo amore è la vera potenza contro la morte, perché è più forte della morte.

È chiaro che questo avvenimento non è un qualche miracolo del passato che potrebbe essere per noi in fondo indifferen-



trasformato e inserito in un nuovo spazio di esistenza. La grande esplosione della Risurrezione ci ha afferrati nel Battesimo per trasformarci interiormente. La Risurrezione ci ha raggiunti ed afferrati. Ad essa, cioè al Signore risorto, ci aggrappiamo e sappiamo che Lui ci tiene saldamente anche quando le nostre forze si indeboliscono.

La risurrezione di Cristo apre la strada alla speranza e alla gioia vera e duratura.

Così possiamo, pieni di gioia, insieme con la Chiesa cantare nell'Exsultet: “Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra, inondata da così grande splendore”. La risurrezione è un avvenimento cosmico, che comprende cielo e terra e li associa l'uno all'altra. E ancora con l'Exsultet possiamo proclamare: “Cristo, tuo figlio... risuscitato dai morti, fa risplendere negli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli”. Il mio augurio è che la Luce del Risorto risplenda nella nostra vita, sia speranza per chi soffre, sia consolazione per chi sta vivendo il dolore per la perdita di qualche persona cara, sia tenerezza per chi sente la solitudine.

Il mio augurio è che possiamo essere testimoni con la nostra vita di questo nostro Dio che ha vinto la morte per sempre!

Buona Pasqua di Risurrezione!

don Pietro

te. È invece un salto di qualità nella storia della vita in genere verso una nuova vita futura. Ma come avviene questo? Come può questo avvenimento arrivare effettivamente a noi? La risposta è forse sorprendente ma del tutto reale: questo avvenimento giunge a noi mediante la fede e il Battesimo. Il Battesimo è più di una semplice purificazione e abbellimento dell'anima. È realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una nuova vita. Ciò che avviene nel Battesimo si chiarisce più facilmente se guardiamo a quanto ci dice San Paolo nella Lettera ai Galati: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (2,20). Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo è stata cambiata. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma

3

Come molti sanno la nostra chiesa di san Donnino è sede della Cappellania Greco-Cattolica Ucraina e ogni domenica viene celebrata la Divina Liturgia per i fedeli ucraini. Don Mykola Shcherbak è il sacerdote rettore della Cappellania. Nella serata di sabato 25 febbraio, il sacerdote ucraino ha concelebrato una santa Messa in basilica. Inoltre in tutte le domeniche di Quaresima il Vicariato di Como Centro ha invitato a partecipare ad un incontro di preghiera per la Pace insieme alla comunità Ucraina cittadina, appunto nella chiesa di san Donnino.



VICINANZA LA VOCE DELLA COMUNITÀ UCRAINA

A COMMENTO DELL'INCONTRO DI PREGHIERA PER LA PACE SVOLTO A SAN DONNINO LO SCORSO 6 FEBBRAIO PUBBLICHIAMO CON VERO PIACERE UN PENSIERO DI DON MYKOLA, IL SACERDOTE RESPONSABILE DELLA COMUNITÀ CATTOLICA DI RITO ORIENTALE CHE CELEBRA LA LITURGIA OGNI DOMENICA NELLA CHIESA DI VIA DIAZ

“Contate sulla nostra Chiesa, che soffre con voi”. Con queste parole Monsignor Oscar Cantoni, Vescovo di Como, il 2 marzo si è rivolto alla comunità ucraina all’inizio del Rosario per la pace in Ucraina.

Domenica 6 febbraio 2022, nella chiesa di San Donnino, dove la comunità ucraina si raduna da oltre 10 anni, governava un’atmosfera speciale. Per la prima volta in questo periodo non solo gli Ucraini, ma anche i cattolici italiani e rappresentanti locali delle comunità dei migranti si sono riuniti per pregare insieme il rosario per la pace. Una grande gioia per i presenti e un forte sostegno per gli Ucraini è stata la partecipazione alla preghiera del vescovo Oscar, e anche del pastore della Chiesa Ortodossa presente a Como p. Alexei Carpinianu, il quale ha iniziato il rosario con la preghiera speciale. Le testimonianze toccanti che hanno condiviso gli Ucraini prima della preghiera e che hanno espresso la loro preoccupazione a causa della minaccia esterna al loro stato commuovevano e aiutavano i presenti a capire meglio l’at-

tuale situazione in Ucraina, nonché a disporre i loro cuori all’intercessione orante.

Dopo l’invasione russa nell’Ucraina che ha avuto l’inizio il 23 febbraio la comunità ucraina passa molte sofferenze e dolori... Ogni domenica alle 14:15, dopo la Divina Liturgia, tanti membri delle parrocchie di Como arrivano a una preghiera comune e in questo modo condividono questa croce con i fratelli e sorelle ucraini. Questo gesto fa sentire l’unità del Popolo di Dio, un unico Popolo che forma la Chiesa, il Corpo di Cristo. Perché “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme” (1 Cor 12,26).

Ogni guerra distrugge «il progetto stesso di fraternità inscritto nella vocazione della famiglia umana», dice papa Francesco. Crediamo che la nostra preghiera comune e personale per la pace sia capace per ristabilire l’unità fraterna e portare la pace di Dio in Ucraina e sulla terra.

don Mykola Shcherbak

ATTUALITÀ

LA PREGHIERA PER LA PACE

MENTRE ANDIAMO IN STAMPA CON QUESTO NOSTRO GIORNALE NON SAPPIAMO, QUANDO LO RICEVERETE NELLE CASE, A CHE PUNTO SARÀ IL CONFLITTO IN UCRAINA. PERÒ SIAMO CERTI CHE LA NOSTRA PREGHIERA NON DOVRÀ MAI MANCARE. PREGHIAMO ALLORA PER TUTTI I LUOGHI DELLA TERRA (E SONO TANTI) DOVE LA GUERRA E LA VIOLENZA SEMBRANO AVERE LA MEGLIO SULLA RAGIONE E SULLA CONVIVENZA PACIFICA.

PREGHIERA SEMPLICE

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace.

**Dove c'è odio, fa' ch'io porti l'Amore.
Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono.
Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove c'è errore, ch'io porti la Verità.
Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia.
Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.**

**O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.**

**Poiché è dando, che si riceve;
Dimenticando se stessi, che si trova;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si resuscita a vita eterna.**

(San Francesco d'Assisi)



Torte, dolci e piantine a sostegno dell'emergenza Ucraina: il mercatino di domenica 27 marzo

Il sostegno economico per l'emergenza ucraina

Il Comune di Como ha attivato il portale <https://welfarecomo.it/como/> una piattaforma, messa a disposizione gratuitamente dai Servizi sociali di Palazzo Cernezz, che si prefigge l'obiettivo di garantire misure concrete di solidarietà in momenti di emergenza come l'attuale.

Per chi desiderasse fare un'offerta in denaro in denaro la raccolta fondi è promossa dalla Caritas Diocesana con donazioni intestate a:

Caritas Diocesana Como
Viale Battisti n.8 – Como
Credito Valtellinese
IBAN IT 95 F 05216 10900 0000 0000 5000
Causale: Emergenza Ucraina

I soldi raccolti serviranno per la gestione degli aiuti direttamente in Ucraina e per sostenere le famiglie in arrivo sul territorio comasco. La Caritas diocesana ha già donato una prima trancia di 50 mila euro a Caritas italiana che li destinerà all'emergenza.

In questo momento la Caritas della Diocesi di Como NON promuove raccolte di vestiti e generi di prima necessità che sarebbero difficili da gestire dal punto di vista

logistico. I beni necessari verranno acquistati, secondo i bisogni delle Caritas locali, in loco o, dove non possibile, nei posti più vicini ai luoghi di distribuzione.

I nostri "mercatini"

La parrocchia ha organizzato nei giorni scorsi alcune iniziative a sostegno dei profughi ucraini: sabato 19 marzo all'oratorio una pesca che ha avuto un ottimo risultato economico; domenica 27 una vendita di torte e piante aromatiche sul sagrato di san Fedele; per il sabato successivo, 2 aprile, è programmata un'edizione "dedicata" del mercatino dei libri.

I momenti di preghiera

Tutti i giorni durante la Messa delle ore 18 in Basilica preghiamo per la pace in Ucraina e in tutti i Paesi del mondo in cui c'è ancora la guerra.

Il vicariato di Como Centro ha organizzato tutte le domeniche di quaresima (alle ore 14.15 a San Donnino) un momento di preghiera in comunione con la comunità ucraina. In particolare domenica 13 marzo l'invito era rivolto alla nostra parrocchia.

VOCAZIONI 1

DA LORENZ A ILDEFONSO IL SUO ABBRACCIO ALLA VITA MONASTICA

QUALCHE MESE FA, PER LA PRECISIONE IL 19 DICEMBRE 2021, IL NOSTRO GIOVANE COMPARROCCHIANO HA COMPIUTO UN PASSO DAVVERO IMPORTANTE, OSSIA LA PROFESSIONE TEMPORANEA. DI SEGUITO UNA BREVE INTERVISTA.

8 Per chi si fosse connesso solo ora a questi schermi, ecco un piccolo riassunto per portarsi alla pari (i lettori più assidui del Bollettino sono liberi di passare direttamente all'intervista). Nelle puntate precedenti: Lorenz, classe 2000, dopo diversi anni trascorsi a Como tra scuola, famiglia e Oratorio decide di seguire la propria vocazione e di compiere una scelta coraggiosa e radicale. L'1 novembre del 2019, fa la valigia, saluta tutti e parte alla volta dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, monastero benedettino, per dedicare la propria vita alla preghiera, al ritiro e allo studio.

Per noi non addetti ai lavori, cos'è la Professione Temporanea?

È un traguardo molto significativo all'interno del percorso che ho deciso di vivere. Esso consiste nell'assunzione da parte del novizio, cioè il candidato alla vita monastica, dei voti di povertà, castità e obbedienza per una durata di 3 anni. Questo periodo, poi, può essere rinnovato, nel senso che ogni anno il professo temporaneo, ancora più saldo nella sua scelta, può ribadire la sua decisione e dedizione.

Cosa implica il cammino precedente alla Professione?

Ciascun novizio deve trascorrere un periodo di 6 mesi che prende il nome di Postulato. In questo arco di tempo, il candidato chiede di entrare a far parte della vita monastica. In seguito inizia l'anno di Noviziato vero e proprio durante il quale il Postulante assume l'abito, cominciando a vivere come un monaco. In questa seconda fase del percorso, è richiesto il cambio del nome. Io ho deciso quello di Don Ildefonso. Ovviamente da Novizio non sono richiesti gli obblighi descritti sopra che poi vengono assunti con la Professione Temporanea.



Lorenz Quilao assieme agli amici di San Fedele il giorno della Professione

Come mai il nome Ildefonso?

Rimanda al Beato Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano e Abate benedettino di San Paolo fuori le Mura. Un grande uomo che è rimasto monaco nonostante fosse diventato Cardinale e che diede un aiuto significativo durante la Seconda Guerra Mondiale, aiutando numerose persone in difficoltà. Una autorevole voce della Chiesa che si mobilitò contro il Fascismo.

Quale significato ha avuto per te questo passo così importante?

La Professione ha rappresentato per me la realizzazione di un desiderio coltivato per tanto tempo. È il modo attraverso il quale sono riuscito a sentirmi veramente realizzato. La mia è stata una autorealizzazione nel nascondimento, nel mio essere ritirato, anche se, in realtà, questo implica essere più presente nel mondo, soprattutto attraverso la preghiera.

Quali emozioni hai provato quel giorno?

Un profondo senso di gratitudine, prima di tutto al Signore, ma anche a tutte le persone che mi hanno accompagnato lungo la mia formazione qui in monastero e negli anni in cui ho vissuto a Como.

Ora, dopo la Professione, cosa significa essere Don Ildefonso?

Significa essere monaco, essere monaco per sempre. Ciò implica il non tornare più indietro. Anche se, alla base di tutto questo, il centro della mia vita è quello di essere felice, in particolar modo della mia scelta e di tutto ciò che essa comporta. È sicuramente una decisione che contiene molte difficoltà, ma è solo così che posso dire di essere davvero contento.

Qualche progetto futuro?

Ciò che l'obbedienza mi porterà a fare. Una componente centrale della vita monastica si basa su questo aspetto. Se un mio superiore mi dà un ordine, io lo devo eseguire. Vedremo quello che il Signore vorrà da me. Io sono pronto.

La Professione Temporanea si è svolta nella chiesa dell'Abbazia con la Messa Solenne in una giornata stupenda. Alla cerimonia hanno presieduto i confratelli e l'Abate. Erano presenti la famiglia di Lorenz e alcuni suoi amici dell'Oratorio con cui ha trascorso diversi anni tra Catechismo, Grest e il gruppo dei Chierichetti. Al termine della Celebrazione il "nostro" monaco era visibilmente commosso e vistosamente raggiante nel suo abito bianco. Il tutto si è concluso con il pranzo nel Refettorio tra ottimo vino e carne grigliata.

a cura di Tommaso Berni

VOCAZIONI 2

EUGENIO PRETE DA VENTICINQUE ANNI

CRESCIUTO IN CITTÀ MURATA NELLA PARROCCHIA DEL DUOMO, DON EUGENIO BOMPANI È ATTUALMENTE PARROCO DI BREGNANO. A LUI ABBIAMO POSTO QUATTRO DOMANDE.



Qui sopra, un giovane Eugenio, non ancora don, con l'oratorio e in gita al rifugio Ponti con gli amici della parrocchia del Duomo

10

In questi 25 anni di sacerdozio ricordi un episodio, un momento importante, una gioia che vorresti condividere con noi?

"Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20)

Seguire Gesù significa convertirsi ogni giorno. Ai discepoli che tornano dalla missione Gesù insegna a discernere la vera gioia: sta nell'essere amati dal Padre. E questo vi posso dire che è davvero una gioia che non deve dipendere da situazioni particolarmente favorevoli, da possibili successi, da soddisfazioni umane. Però devo altrettanto ammettere che questi miei anni non mi hanno fatto mancare ulteriori consolazioni. In generale sono state quelle derivanti dal sentirmi padre e fratello: accompagnare, ascoltare, consigliare, collaborare, amare, celebrare. Ringrazio il Signore per queste tante occasioni che mi ha dato di vivere.

Come è nata la tua vocazione, quale il suo percorso, cosa facevi prima di entrare in seminario?

"Mi hai preso per la mano destra" (Sal 72)

Sono entrato in seminario a 24 anni. Prima lavoravo all'Enel; normalmente, per fare una battuta, dico che ho preso una scossa e ho deciso di cambiare vita. Sono passati 25 anni più altri 7 anni di formazione e per certi aspetti la mia vocazione mi appare ancora un mistero, sento altrettanto nitidamente la certezza di essere parte di un progetto di Dio. E anche questa cosa mi sostiene e mi dà slancio nella vita spirituale e nel mio ministero.

In questi anni avrai incontrato qualche difficoltà o vissuto qualche momento difficile. Come lo hai superato?

"Abbiamo un tesoro in vasi di creta" (2Cor 4,7)

Si diventa preti con l'ordinazione, si impara ad esserlo con il tempo, nella relazione con il Signore, nella relazione con gli altri. Si impara con l'essere

accolti per quello che si è, si impara con l'accogliere vincendo resistenze e paure. Si impara con le cadute e con il rialzarsi. Si impara con l'ascoltare e il convivere con le proprie fatiche e con l'ascoltare e comprendere quelle degli altri. Sono timido e riservato di natura e questo certamente mi ha fatto e mi fa fare un po' fatica nelle relazioni, ma ho imparato anche, con l'ascolto, a non irrigidirmi o a indurirmi, ma a far diventare la mia debolezza uno strumento di dolcezza per avvicinarmi agli altri. Naturalmente, ho tanto da farmi perdonare!

Cosa dici ad un giovane o a una giovane di oggi?

"Non abbiate paura" (Mc 6,50)

Stiamo attraversando probabilmente una crisi epocale. Ogni crisi mette in luce debolezze e provoca tentennamenti. Tutta la Chiesa, come la società, la sta vivendo. È una barca che sta affrontando diverse tempeste. E i preti ne fanno parte. Sono sopra questa barca. Ogni crisi è una opportunità e ha sempre una uscita. A un giovane

11

che si sente chiamato non nasconderei le fatiche di rimanere su una barca che traballa e che sembra affondare. Ma è proprio questa la sfida del nostro tempo: siamo chiamati a viverla e ad attraversarla. La condizione: mettere i nostri cuori fragili nel cuore di Cristo, per attraversare insieme la tempesta.

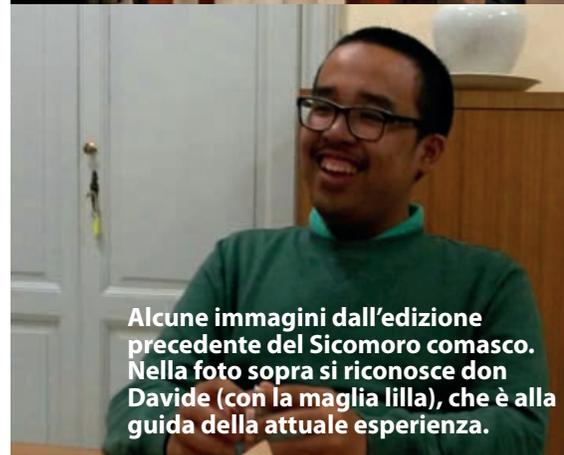
Ringrazio le comunità della città murata, da cui sono partito, perché, nel ricordo di questi 25 anni, mi hanno chiesto di condividere le cose del mio cuore.

a cura di Claudio Corbella

VOCAZIONI 3

A COMO UN NUOVO SICOMORO

DOPO UNA SOSPENSIONE DI ALCUNI ANNI RIPRENDE IN CITTÀ L'ESPERIENZA VOCAZIONALE PER GIOVANI, FREQUENTATA A SUO TEMPO ANCHE DA LORENZ (VEDI L'ARTICOLO A PAGINA 8). TRA LORO ANCHE UN RAGAZZO DELLA NOSTRA COMUNITÀ. CE NE PARLA DON NICH.



Alcune immagini dall'edizione precedente del Sicomoro comasco. Nella foto sopra si riconosce don Davide (con la maglia lilla), che è alla guida della attuale esperienza.

12

Un uomo troppo piccolo

In uno dei suoi racconti, il Vangelo di Luca ci narra di un uomo, piccolo di statura, del suo desiderio di vedere Gesù e di un albero che sembra fatto apposta per fare da scala. Un sicomoro, con i suoi primi rami che quasi si appoggiano al terreno, diventa lo spazio della curiosità di Zaccheo e il luogo del suo incontro con il Signore. Anche il Sicomoro di cui parliamo qui – un nuovo progetto di seminario minore – ha le stesse caratteristiche: è uno spazio di ricerca per uomini ancora piccoli, adolescenti desiderosi di vedere Gesù e un luogo nel quale poter ascoltare la sua Parola e iniziare a conoscere il proprio vero nome (Lc 19,5), la propria vocazione.

Come accaduto ad altre diocesi, anche a Como il seminario minore aveva chiuso i battenti già da qualche anno per mancanza di iscritti e le richieste di nuovi alunni contavano molto meno delle dita di una mano. Tuttavia, durante la visita pastorale al seminario, vescovo ed educatori si interrogarono circa la possibilità di riaprire cercando un modo nuovo e più adatto al contesto attuale.

A Trento, quasi 500 anni fa...

Il seminario minore ebbe inizio a Trento nel 1563, quando i Padri Conciliari, preoccupati di far fronte alle pessime condizioni in cui versava la formazione del clero e di garantire alla Chiesa un adeguato numero di futuri ministri, ne decretarono la nascita. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo anche alcune indicazioni del Magistero pontificio anteriore, insegna lo scopo dei seminari minori: «coltivare i germi di vocazione» in modo che gli adolescenti possano prepararsi a «seguire Cristo redentore con animo generoso e cuore puro» indipendentemente – suggerisce l'inciso riguardo agli studi – dalla futura scelta di vita.

Decisamente il Magistero punta a fare del seminario minore una comunità vocazionale nel senso più ampio del termine, un luogo in cui gli adolescenti, maturando nella fede e nella relazione con Cristo, potranno riconoscere la loro identità e la loro missione imparando ad ascoltare il solo che li conosce da sempre (Ger 12,3; Sal 139,3; Gv 10,3) e li chiama con il loro nome nuovo (Is 62,2; Ap 2,17; 3,12). Come tutto quanto riguarda la vita ai suoi esordi, anche la vocazione dei ragazzi del seminario minore

re non è ancora ben riconoscibile, ha bisogno di essere coltivata perché cresca e mostri la sua propria fisionomia, e il servizio alla «crescita integrale dei ragazzi» sarà ben fatto se l'azione educativa rimarrà orientata proprio in questa prospettiva ampia, che insegna la vita come vocazione.

Chi sale sul Sicomoro?

Alcuni ragazzi decidono di salire sul Sicomoro perché intuiscono già i primi segni di una possibile vocazione al sacerdozio ministeriale, altri sono attratti dall'iniziativa o invitati personalmente dai parroci che vedono in loro qualcuno che possa rispondere positivamente alla proposta. Per tutti il percorso inizia nei primi anni delle scuole secondarie di secondo grado e si struttura come un itinerario di fede, di conoscenza di sé nell'incontro con il Signore e continua – a meno che si valuti diversamente – fino al loro termine quando ci si prepara alle prime scelte universitarie,

lavorative e di più preciso orientamento vocazionale.

Si tratta di una comunità a dimensione familiare, non tanto riguardo ai numeri quanto al clima: una comunità semi-residenziale di vita cristiana e fraterna nella quale i ragazzi vivono per una settimana al mese accompagnati nel loro cammino di fede e di crescita vocazionale da una équipe di educatori formata da un prete e da una coppia di sposi. La sinergia tra il prete e la coppia di sposi presente al Sicomoro offre a quest'opera, dedita a coltivare i germi di vocazioni presenti nei giovani e negli adolescenti, un terreno ancora più fertile: il clima familiare e fraterno che si crea all'interno della comunità, le relazioni di amicizia e di scambio fecondo costruite all'interno dell'équipe, lo sguardo educativo reso ancor più completo dalla presenza femminile, la maggiore sintonia indotta nelle famiglie dei ragazzi dalla presenza di due sposi sono soltanto alcuni dei pregi e delle potenzialità di questa scelta.

Come si passa la giornata?

La vita al Sicomoro si struttura, abitualmente, secondo un orario settimanale che va dalla domenica sera al venerdì sera e tiene conto degli orari scolastici dei ragazzi e degli impegni extrascolastici di ciascuno. La giornata è scandita dai ritmi della vita quotidiana: dopo la preghiera del

13

14 mattino, si parte per andare a scuola; al rientro e dopo il pranzo consumato insieme o in momenti diversi secondo gli orari di ciascuno, è previsto un momento di relax e il tempo per lo studio personale perché – recita la Regola di vita – «questo è il lavoro che ciascuno è chiamato a svolgere in pace (2Ts 3,12) con diligenza e attenzione»; tutti i giorni la Messa in parrocchia; dopo cena un momento di gioco insieme, la visione di un film, il tempo per concludere i propri lavori e la preghiera di Compieta che chiude la giornata. Una volta alla settimana l'appuntamento con l'ascolto della Parola di Dio con lo scopo di preparare il terreno, disporre i cuori, mettere in ascolto perché le pecore imparino a conoscere la voce del Pastore (Gv 10,4). Al Sicomoro si collabora (2Cor 1,24) nella pulizia degli ambienti, nel servizio della tavola (Gv 13,3-4), cercando di imparare a intuire le necessità prima che vengano fatte notare e disponendosi ad un servizio volenteroso (1Pt 5,2).

Una scelta seria e... serena

Durante la settimana i ragazzi sono invitati ad avere un colloquio personale con il sacerdote responsabile per verificare il proprio cammino di fede e discernere il progressivo orientamento vocazionale. A tale discernimento intervengono – in foro esterno – anche la coppia di sposi e il responsabile del progetto.

Agli adolescenti che decidono di iniziare il percorso e prima della loro accoglienza formale da parte del responsabile del progetto si domanda che l'intenzione sia seria: non è possibile frequentare una settimana in prova ma si chiede che la scelta comporti l'adesione a tutto il cammino annuale. Evidentemente, la libertà di interrompere il cammino in qualsiasi momento è garantita a tutti. Il legame con il territorio consente di accompagnare i ragazzi nel loro cammino di fede anche durante le altre tre settimane in cui la vita trascorre in famiglia: «Chi vive al Sicomoro sa che in un mese ci sono quattro settimane e anche

a casa si può pregare, studiare, mettersi al servizio, stare con gli altri, frequentare le attività della propria parrocchia e trovare un momento di confronto con il "don". Il colloquio con le famiglie, mantenuto costantemente dalla équipe e in tre incontri annuali con la presenza anche del responsabile del progetto, oltre a offrire a tutti elementi utili per la crescita dei ragazzi, sviluppa piacevoli relazioni di amicizia, di confronto e di condivisione anche tra gli adulti.

Dove è il Sicomoro di Como

La casa che ci ospita è una struttura messa generosamente a disposizione dall'Istituto Don Guanella; inserita all'interno del contesto della comunità pastorale dei Santi della Carità.

Il Sicomoro, mi preme infine sottolineare, ha il pregio di ridire ai pastori e ai fedeli, alle comunità che vivono sotto un particolare fazzoletto di cielo, lo scopo primario del loro ministero (cfr. CCC 1543) suscitando in loro un rinnovato desiderio di prendersi cura, di accompagnare, di far crescere nella fede che dà la vita (Gv 17,3) e rimanda alla vita stessa delle nostre comunità, alla riscoperta della vivacità di quell'annuncio che sappiamo capace di generare (At 4,36); invita – forse più direttamente noi preti – ad assumere la nostra paternità che è davvero feconda per tutti, laddove acquisita ed esercitata.

Nel nostro vicariato sarà don Davide Pozzi a seguire l'esperienza, con una coppia di sposi. Assicuriamo a lui e ai ragazzi che hanno deciso di aderire a questa proposta la nostra preghiera. Restiamo in collegamento per ulteriori aggiornamenti!

don Nicholas Negrini

COMUNITÀ IN CAMMINO

ALLA PROVA DEI FATTI: CONSIGLIO PASTORALE E VITA DI FEDE

LA PANDEMIA NON HA MAI INTERROTTO L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO. SEPPURE IN FORMA "REMOTA" LA RIFLESSIONE SUL CAMMINO DELLA PARROCCHIA È STATA COSTANTE ANCHE IN QUESTI MESI.

IN UNA DELLE ULTIME RIUNIONI SI È AFFRONTATO UN TEMA QUANTO MAI ATTUALE, LA FREQUENZA DEI CREDENTI ALLE FUNZIONI RELIGIOSE. QUESTO ARTICOLO CI AIUTA ANCHE A CAPIRE COSA È IL "CONSIGLIO".



15 Il Consiglio pastorale parrocchiale, si sa, esprime la partecipazione dei battezzati alla vita e missione della Chiesa per ciò che riguarda l'elaborazione delle proposte funzionali alla crescita della comunità cristiana in sintonia con il Piano Pastorale Diocesano.

Il CPP non è né una *lobby* in grado di influenzare la gestione politica della Parrocchia, né un circolo di raccomandati benpensanti che hanno il buon tempo di inventarsi strane iniziative per organizzare l'accesso discrezionale o selettivo alla Chiesa. Esso non è neppure, né tantomeno, un apparato "democratico" per l'amministrazione della pastorale e dell'economia ecclesiastica sul territorio.

Cosa è il CPP

Comunque sia, al di là della ricerca, in fin dei conti oziosa, di una definizione canonica, il CPP (della nostra parrocchia come di tutte le parrocchie) è un organismo vivente di persone "attaccate" alla Chiesa (da intendersi come comunione e comunità), che, a partire dal Parroco, condividono e soffrono in varia misura le altalenanti vicende del vivere cristiano, animate da uno

slancio sollecito verso la comunione della fede, professata ed espressa da se stessi e dai fratelli, dai vicini e dai lontani, dai presenti e dagli assenti, dagli entusiasti e dai tiepidi.

Ebbene, anche il CPP, il nostro CPP, ha dovuto attraversare la pandemia e ha sofferto il distanziamento; si è messo in discussione non senza qualche strappo per divergenze di vedute, ma è sopravvissuto e si ritrova ora a fare i conti con la realtà, cioè con una Chiesa che, seguendo l'inclinazione già "pre-virale" e acclarata da tempo, si confronta necessariamente con l'abbandono della pratica, fenomeno già di tendenza, ma sicuramente accentuato dall'emergenza dell'ultimo anno.

Ma noi crediamo o pratichiamo?

All'o.d.g. della riunione di febbraio si è pertanto prevista la discussione di un testo dal titolo volutamente significativo: "Credenti non praticanti", una paginetta, giusto per riflettere, costruita essenzialmente su due spunti: l'avvertimento più volte ripetuto dal Santo Padre, il quale non smette di richiamare l'attenzione sul "cambiamento d'epoca" che sta toccando la nostra realtà europea, e un breve stralcio del documento CEI del 2010 *Educare alla vita buona del Vangelo* (n. 9), che indica nell'eclissi di Dio, nell'offuscamento della dimensione dell'interiorità, nell'incerta formazione dell'identità personale, nonché nel contesto plurale e frammentato e nella separazione tra intelligenza ed affettività, altrettante trasformazioni della società che influiscono in modo particolare sul processo educativo.

La Chiesa è solo un'agenzia?

Ad oggi, dopo il COVID, il dato sensibile è che la frequenza media settimanale alla Chiesa, tra i battezzati, è pari al 9,1 %, cioè... meno di 1 su 10!

Non possiamo certo nasconderci dietro un dito; la cosiddetta "secolarizzazione", che



Giochi, preghiere, momenti di solidarietà, di fraternità e tanto altro: il Consiglio Pastorale è chiamato a dare un parere su tutti questi aspetti della vita parrocchiale.

viene avanti almeno dal secondo dopoguerra, ma che ha radici culturali più lontane, e con essa l'accrescersi progressivo del distanziamento reciproco tra le manifestazioni "spirituali" dell'uomo - scienza, politica, arte, etica... la stessa religione - induce un vissuto a settori indipendenti e autonomi che, regolandosi solo autoreferenzialmente, ostacolano ormai la convergenza di piani e una decisa scelta di fede vissuta e testimoniata in ogni campo.

Da tempo, ormai, la Chiesa, che ha goduto fino a ieri di riaffermata centralità, è relegata al rango di "agenzia" tra tante sul mercato; il riferimento a Dio è diventato opzionale per la comprensione dell'esistenza e, comunque, sempre più "privato".

Parlare di Dio, pertanto, diventa un fatto al massimo occasionale, quasi avulso dalla sensibilità dell'interlocutore comune, come un episodio (o un "evento") semmai ricreativo, ma alieno dal quotidiano e fuori obiettivo.

Le riflessioni emerse

Un CPP che voglia ancora riproporre una vita ecclesiale che parli di Dio, dunque, non può non interrogarsi sul proprio linguaggio

e sulle prerogative della propria espressività; esattamente ciò che è stato fatto.

Si è parlato di accoglienza, che non deve e non può proporsi come "spettacolo di apertura", ma deve declinarsi in gesti autentici e riservati di attenzione gioiosa, discreta e amorevole alla persona; si è parlato di ritualità, che non deve e non può soltanto ripetersi in quanto frutto prelibato e prezioso di una tradizione bimillenaria, la quale, tuttavia, abbisogna di una preparazione specialistica per essere decodificata e fruita; si è parlato del "fare", che non deve e non può presentarsi come protagonismo gestionale, ma come coinvolgimento autentico e intergenerazionale, luogo di testimonianza gioiosa e coerente; si è parlato di pregiudiziali di appartenenza legate all'"operatività", alla "frequenza" e ai "ruoli", che devono e non possono ergersi a discriminare di chi crede e di chi non crede, di chi può fare e di chi non può fare; si è parlato di impermeabilità di linguaggi, che non devono e non possono arroccarsi in posizione di autodifesa senza lasciarsi tradurre in codici espressivi di altro e di nuovo genere, ancorché non ancora "testati" dal vaglio della purezza e dell'ortodossia; si è parlato del rischio di assumere

l'eclissi culturale di Dio, prodotta dalla spossatezza speculativa del nostro Occidente europeo e dei suoi modelli valoriali, intendendola come deludente e mortificante impotenza del Cristo e della sua Chiesa, soltanto per il fatto che, forse, la propaganda della fede se ne è servita con disinvoltura, tentando di imbrigliarli e dirigerli ai propri fini.

Una crisi che può dare una scossa

Certo, la crisi delle relazioni, la crisi delle abitudini, delle buone pratiche e dei linguaggi è un dato evidente, ma non dobbiamo e non possiamo assopirci nella convinzione rassegnata che il Cristo e la Chiesa in quanto tali siano in crisi.

Occorre non soggiacere all'intimidazione della penuria dei numeri e della paventata imminente estinzione del cristianesimo. Occorre, invece, svegliarsi e cogliere con coraggio - come invitano a fare i Vescovi italiani nel documento citato - le opportunità che il discernimento può leggere proprio attraverso le crisi, avendo però la vertenza di non disperdersi nel tentativo di rispondere in "tempo reale" all'emergenza, con il risultato di perdere di vista l'"eternità in diretta" del sacrificio di Cristo che costituisce la Chiesa stessa.

In sintesi, occorre riandare allo slancio autentico e coerente della fede, la fede nella persona di Gesù, magari sostituendo alla preoccupazione per i "credenti non praticanti" quella più paradossale, ma forse più realistica, dei "praticanti non (autenticamente) credenti" - forse noi stessi? -. Evitando di sostituirci a Dio nel giudizio... *portae inferi non praevalerunt*, accettando, chissà, di ripartire da un qualcosa che assomigli al lievito e alle primitive catacombe, cioè da una Chiesa più semplice e più "marginale" che nessuno, però, farebbe fatica ad amare.

Marco Laffranchi

IL PRIMO CITTADINO

MARIO SINDACO ...DI SAN DONNINO



Aprile 2022 Comunità

18

L'ATTUALE SINDACO DI COMO, IL DOTTOR MARIO LANDRISCINA È NATO E CRESCIUTO ALL'OMBRA DEL CAMPANILE DI SAN DONNINO. POI L'ESPERIENZA PROFESSIONALE (È STATO IL "PAPÀ" DEL 118 DI COMO) LO HA PORTATO A VIVERE AL DI FUORI DELLE MURA.

NELLA SUA ESPERIENZA DI VITA AD UN CERTO PUNTO SI È RITROVATO SINDACO DELLA NOSTRA CITTÀ. IL NOSTRO INVIATO, CHE FRA L'ALTRO È L'ATTUALE VICE COMANDANTE DELLA POLIZIA LOCALE DI COMO, TRA UNA RIUNIONE OPERATIVA E UNA CERIMONIA, LO HA INCONTRATO E GLI HA POSTO QUALCHE DOMANDA...

Lei è nato e cresciuto in quella che era la parrocchia di san Donnino. Vero o falso?

Nato all'allora maternità di Rebbio, ora sede del Liceo Scientifico, sono stato accolto da una "casa di ringhiera" in via Cesare Cantù dove ho trascorso infanzia ed adolescenza all'ombra del campanile di S. Donnino i cui rintocchi hanno scandito il trascorrere del mio tempo sino ai quattordici anni quando mi sono trasferito in viale Varese, restando però un fedele all'oratorio e alla Chiesa che mi ha battezzato. Grande ed eterna gratitudine a Mons. Alessandro Cornaggia che ha cresciuto me e molti altri con la sua infinità bontà e pazienza.

Scuola elementare in via Perti, che per raggiungerla mi obbligavo ogni giorno ad attraversare il territorio fraternamente "ostile" di S. Fedele, per poi tornare alle strade più sicure con la frequenza della scuola media Parini di via Cantù (ed erano gli amici di S. Fedele stavolta a doversi avventurare ogni giorno, però dotati di buoni salvacondotti).

Ha frequentato l'oratorio di san Donnino; qualche ricordo particolare di quel periodo?

Davvero tanti ricordi e tutti bellissimi! Sembra incredibile adesso, ma quella era una Comunità molto popolata e molto attiva. L'oratorio era un semplice salone che di volta in volta (a proposito, giusto per tirarsela un pochino quella era la Parrocchia e l'oratorio di Alessandro Volta...) si trasformava in un teatro, in una palestra per i tornei di ping pong, in un salone per le adunanze dottrinali, in una sala per i canestri e tante altre cose. Tutte belle e piene di ragazzi, ma anche di adulti, con cui si suonava, si cantava, si discuteva qualche volta persino con un buon bicchiere di vino. E si programmavano gite, vacanze e i "giochi olimpici oratoriani".

Perché a un certo punto della sua vita ha accettato di candidarsi a Sindaco di Como?

Ho praticamente lasciato tutte le attività oratoriane dopo aver concluso il liceo scientifico Giovio per dedicarmi all'Università di Medicina e da subito ho iniziato la frequenza dei corsi. Il vo-

lontariato in Ospedale S. Anna e poi il tirocinio mi hanno assorbito completamente, ma in un certo modo e grazie ad alcuni amici ho sempre mantenuto rapporti personali con tanti dei miei compagni di infanzia.

Poi la passione per l'emergenza, il dedicarmi all'anestesia e rianimazione, l'inizio dell'attività del 118, e prima dell'elisoccorso, mi hanno permesso di sviluppare le mie vere passioni professionali e mi hanno anche consentito di girare il mondo seppur in luoghi mediamente colpiti da disastri. In tutti quegli anni ho imparato il piacere di servire la popolazione nelle sue più delicate esigenze.

Poi in bel giorno è arrivata questa chiamata e mi sono anche in questo caso messo a disposizione della collettività che poi mi ha scelto.

Se avesse la bacchetta magica cosa vorrebbe fare per Como?

Chiunque sieda al mio posto si proporrebbe di fare tante cose importanti per la città e i suoi abitanti. Vorrei che si pensasse che ho provato a mettercela tutta (con risultati certamente discutibili da parte di taluni), ma vado fiero di aver gestito una





Mario Landriscina in una foto degli anni giovanili all'oratorio di san Donnino

città in un periodo durissimo come quello della pandemia oltre a diversi altri temi delicati che si sono succeduti. Ciò non appaia come una scusante naturalmente, ma se pensavo difficile il mio precedente lavoro, non avevo certamente provato a fare l'attuale...

La nostra è una città bellissima e complessa. I cittadini sono giustamente esigenti e far passare il concetto di priorità è sempre molto difficile. Mi piacerebbe che avessimo un pochino tutti sviluppata una visione più indirizzata alla trasversalità collettiva piuttosto che all'unilateralità. Ma mi rendo conto che ognuno, anche giustamente, vuole vedere risolti i suoi problemi e a volte poco gli interessano quelli degli altri.

Come vede la Como che verrà?

La domanda è molto difficile se calata in questi ultimi mesi e soprattutto in questi giorni in cui imperversa la guerra in Euro-

pa. Se mi soffermo su questa situazione devo innanzitutto evidenziare che molti tra i nostri concittadini saranno ancor più in difficoltà e questo mi inquieta. Aumento dei costi per le famiglie, ma anche difficoltà per la Pubblica Amministrazione. Però la nostra città ha dei privilegi fantastici: dall'operosità e capacità dei suoi imprenditori, commercianti e lavoratori, alla bellezza che attrae tutto il mondo. Non ci manca proprio nulla insomma se saremo capaci di fare sistema e di stare insieme guardando all'interesse collettivo e non dei singoli. E girandoci spesso indietro a sostenere i più fragili riflettendo anche sul fatto che nessuno è immune dalla necessità di essere aiutato. Compreso chi scrive naturalmente.

A cura di Luciano Campagnoli

PER VIVERE MEGLIO

LE REGOLE DI PAPA FRANCESCO

Dal nuovo pamphlet di Bergoglio "Buona vita" il decalogo per vivere al meglio la quotidianità. Un invito a coltivare sogni e ideali ma anche a essere responsabili "di questo mondo e della vita di ogni uomo".

- 1. Pensa**, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera.
- 2. Gesù ci ha consegnato una luce che brilla nelle tenebre**: difendila e proteggila. Quell'unico lume è la ricchezza più grande affidata alla tua vita.
- 3. Non arrenderti alla notte**. Ricorda il primo nemico da sottomettere non è fuori ma dentro di te. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri.
- 4. Coltiva ideali**, vivi per qualcosa che supera l'uomo. E se un giorno questi ideali ti dovessero chiedere un conto salato da pagare, non smettere mai di portarli nel tuo cuore
- 5. Credi all'esistenza delle verità più alte e più belle**. Confida in Dio Creatore, nello Spirito Santo che muove tutto verso il bene, credi, Lui, ti aspetta. Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione.
- 6. Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia inutile**. Alla fine dell'esistenza non ci aspetta un naufragio: in noi palpita un seme di assoluto. Dio non delude. Dio ci ha fatto per fiorire.
- 7. Ovunque tu sia, costruisci**. Se sei caduto, alzati! Non restare mai a terra, alzati, lasciati aiutare per tornare in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino. Se ti senti vuoto o demoralizzato chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla.
- 8. Opera la pace in mezzo agli uomini**. E

non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni. Non ascoltare queste voci. Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità.

9. Ama le persone. Amale a una a una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o travagliato che sia, perché ognuno ha la propria storia da raccontare.

10. Sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà. Gli uomini capaci di immaginazione hanno regalato all'umanità scoperte scientifiche e tecnologiche. Gli uomini e le donne che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù e portato migliori condizioni di vita per tutti.

11. Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. Ogni giorno domanda a Dio il dono del coraggio. Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura. Lui ha vinto la paura!

12. Ricordati che tu non vivi solo per te stesso quando ti troverai impaurito davanti a qualche difficoltà della vita. E se un giorno ti prendesse lo spavento o se tu pensassi che il male è troppo grande per essere sfidato, pensa semplicemente che Gesù vive in te.

13. Abbi sempre il coraggio della verità. Però ricordati, non sei superiore a nessuno. Se tu fossi rimasto anche l'ultimo a credere nella verità non rifuggire per questo dalla compagnia degli uomini.

14. Se sbagli, rialzati! Nulla è più umano che commettere errori. Ma questi non devono diventare per te una prigione. Non rimanere ingabbiato nei tuoi sbagli. E se sbaglierai ancora in futuro non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico.

15. Credi fermamente nelle persone che ancora operano nel bene, se ti colpisce l'amaressa. Nella loro umiltà c'è il seme di un mondo nuovo. Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore. Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia di Dio, non disperare mai!

A cura di Marco Nosedà

MESE DI MAGGIO

MADONNE IN CITTÀ

ALLA VIGILIA DEL MESE DI MAGGIO
PROPONIAMO UNA SPECIE
DI PELLEGRINAGGIO VISITANDO
ALCUNE DELLE IMMAGINI DI MARIA
CHE AFFOLLANO LE CHIESE
(E NON SOLO) DELLA COMUNITÀ



Nelle foto dall'alto: la statua lignea della Pietà di san Donnino; la tela che illustra la Pentecoste ospitata nella chiesa di sant'Eusebio; L'affresco medievale con santa Elisabetta, Maria e Gesù nel "muro sbieco" in Basilica.



Il fondo della nicchia è decorato a fiorellini dorati su fondo azzurro. Che bella questa piccola statua con il Cristo che sembra dormire in braccio alla madre: e lei lo guarda serena: finalmente può riprendere in braccio quel figlio che tanto ha camminato in quei tre anni e tanto ha sofferto (e l'ha fatta soffrire) in quegli ultimi giorni; ora è certa che, compiuta la sua missione, sta per tornare "a casa", accanto al Padre. Alcuni cuori "per grazia ricevuta" sono appesi alla base del gruppo ligneo: qualcuno ha pregato Maria e ha avuto ascolto. Forse anche in questi giorni altre madri, le donne ucraine (alcune vengono in questa chiesa per la messa domenicale) e russe invocano la Madre di Dio perché risparmi loro il dolore di un figlio ucciso...



Riprendo la strada e mi porto a sant'Eusebio. La pala dell'altare maggiore, dipinta da Carlo Innocenzo Carloni (sec. XVI) raffigura il santo patrono che venera l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Ma la mia attenzione viene attirata da una tela posta in un altare laterale: molto meno curata, un po' scrostata, racconta la Pentecoste. Faccio i conti: gli apostoli ci sono tutti e dodici (Giuda a quanto pare è già

stato rimpiazzato), c'è Maria e altre due figure femminili. Anche se il testo degli Atti non la nomina esplicitamente, la tradizione vede anche la Madonna nel Cenacolo nel giorno della discesa dello Spirito. Nel momento in cui nasce la Chiesa lei è presente e lo è anche oggi, in mezzo a noi. E non è la sola donna presente: mi piace pensare che già da subito, a dispetto del contesto culturale in cui sorge, la Chiesa non sia una questione solo maschile.

Varco la soglia di san Fedele per un'altra tappa del mio pellegrinaggio. Cento candele votive ravvivano la statua della Madonna di Lourdes. Poco distante, il cosiddetto "muro sbieco" è coperto da una serie di affreschi medievali, tra le opere più antiche della Basilica. Anche qui compare Maria che regge il Bambino Gesù; ma è a sua volta in braccio alla madre, sant'Anna. I Vangeli non ci dicono niente della mamma della Madonna, però mi commuove pensare a questa nonna che sostiene una giovane madre alle prime armi. E mi domando cosa avrà detto alla figlia dopo aver saputo la notizia della inaspettata gravidanza, come avrà preso la decisione di Maria quando ha detto sì alla proposta dell'Angelo. Le chiamate di Dio vengono dall'alto ma forse ricevono una migliore risposta quaggiù se trovano un fertile terreno di fede domestica.

Le chiese da visitare sono ancora tante ma il tempo stringe (anche quello di chi legge). Esco da san Fedele e mi avvio verso casa: dopo pochi passi, in via Pantera, lo sguardo mi cade su una piccola edicola. Una Madonna teneramente abbracciata al Figlio guarda i passanti: non so quanti ricambiano quello sguardo, ma di sicuro a lei non spiace vederci passare, frettolosi, nella via. "Se avete bisogno, sembra dire, sapete che ci sono..."

Ottavio Sosio

Quante immagini (statue, quadri o affreschi) di Maria ci sono in città murata?

Solo in Basilica sono riuscito a contarne venti. Se sommiamo le riproduzioni nelle altre chiese della città murata e persino le edicole nelle vie del centro, è praticamente impossibile saperne il numero esatto. Non va poi dimenticato che alla Madonna (Assunta) è dedicata la Cattedrale.

Queste numerose presenze sono un chiaro indicatore della devozione alla Madre di Gesù che anche nei secoli scorsi non è mai venuta meno.

Se una cinquantina di anni fa è parso che il ruolo di Maria nella Chiesa fosse divenuto meno visibile, i documenti del Concilio (la "Lumen Gentium" in primis) e due successivi testi (l'Esortazione apostolica "Marialis Cultus" di Paolo VI e l'Enciclica "Redemptoris Mater" di Giovanni Paolo II) confermano invece l'importanza che la figura della Madonna ha ancora nella fede del Popolo di Dio.

Ma torniamo a noi e iniziamo il cammino, partendo da san Donnino. In una nicchia nel pilastro di sinistra, tra il pronao e la navata, è accolta una antica pietà lignea.

IN RICORDO DON MAX

DON MASSIMILIANO PAIÈ
ERA NATO A COMO 73 ANNI FA.
HA TRASCORSO LA GIOVENTÙ
NELLA PARROCCHIA DI SAN FEDELE
PRIMA DI TRASFERIRSI A FRASCATI.
LO RICORDIAMO CON LE PAROLE
DI TRE AMICI DI GIOVENTÙ.



24

Don Massimiliano, Don Max o, più semplicemente per noi, MAX. La nostra amicizia è durata, anche se con tempi e intensità diverse, per più di 50 anni. Ci ha lasciato a 72 anni dopo un breve ricovero dovuto all'aggravarsi delle complicanze di una patologia cardiaca che da tempo lo affliggevano. Nato a Como il 14 luglio 1949 ha vissuto nella nostra Parrocchia fino ai 21 anni. Dal 1971 si era trasferito nella Diocesi di Frascati, dove, dopo aver frequentato il Seminario Tuscolano (Villa Campitelli), era stato consacrato Sacerdote il 6 agosto 1977.

La sua vocazione, sofferta e contrastata ma convinta, lo ha visto entrare nel Seminario Minore di Sant'Abbondio di Como a 11 anni (allora l'ingresso in giovanissima età era una cosa abbastanza frequente). Dopo aver frequentato alcuni anni di liceo classico, ha avuto un periodo di distacco dall'ambiente religioso, ha lavorato alle Poste e infine ha conseguito l'abilitazione magistrale. Giunto a Frascati e in Seminario a Rocca Priora nel 1971, ha portato avanti il suo percorso umanistico frequentando due anni di filoso-

fia, tre di teologia e due anni di Licenza. Dal marzo del '76 ad agosto del '77 ha vissuto la sua esperienza di Diacono a Rocca di Papa.

È stato viceparroco prima a Grottaferata e poi a Monte Porzio Catone fino al 1989. Come parroco ha svolto il suo ministero a Rocca Priora, Colonna e a Vermicino. Dal 2005 parroco a Rocca di Papa, arciprete nella Parrocchia dell'Assunta e infine nella Chiesa del Sacro Cuore, sempre nella stessa città.

Noi tre, Antonio, Mauro e Vittorio, lo abbiamo conosciuto negli anni '60 quando facevamo i chierichetti e lui era il "Cerimoniere" e il "Capo chierichetti". Successivamente, con il passare degli anni, il nostro rapporto si è trasformato in una solida e lunga amicizia che ha resistito negli anni, nonostante la lontananza e le diverse strade intraprese. A rinsaldare questa amicizia i suoi brevi soggiorni a Como o le nostre "gite" a Roma e dintorni dove lui ci offriva la sua ospitalità.

È sul finire degli anni '60 che insieme abbiamo organizzato i giochi per i ragazzi alla Lucernetta, le mitiche cac-

cia al tesoro dove nasce la V.A.M.P. (Vittorio Antonio Mauro Paiè), i presepi parrocchiali a Natale e altre attività. Dopo essere stato il Cerimoniere, Max, che aveva qualche anno più di noi, è diventato un riferimento, quasi un fratello maggiore a cui confidarsi e chiedere consigli negli anni turbolenti della nostra adolescenza. Successivamente, divenuti adulti, il rapporto è diventato più paritario con un reciproco scambio delle nostre esperienze di gioia o di dolore.

Per Antonio la vicinanza e l'affetto si esprimono con la celebrazione del suo matrimonio e la partecipazione di due dei suoi figli ai campi estivi organizzati dalla sua Parrocchia in giro per l'Italia. Nel 2019 celebra anche il matrimonio di sua figlia.

Mauro ricorda soprattutto la tenacia per raggiungere i suoi obiettivi: per poter terminare gli studi e diventare sacerdote al servizio di tutti, ha avuto la capacità e la forza di lasciare la sua famiglia e gli amici e di trasferirsi a Frascati.

Vittorio, negli anni '70, ha avuto con lui una lunga e ricca corrispondenza epistolare che ha aiutato entrambi a superare le difficoltà legate sia alle proprie scelte di vita, sia alla crescita vocazionale di Max. Lo ha trovato vicino anche nel momento più duro, la strage di Bologna del 1980, in cui sono stati uccisi la sorella, il cognato e il nipotino.

Per tutti e tre Don Massimiliano è stato una figura importante, un riferimento a cui appoggiarsi quando ci scontravamo con qualche difficoltà e una persona con cui condividere le nostre gioie e i nostri momenti più significativi.

Anche se negli ultimi tempi le occasioni per rivederci erano sempre meno frequenti, non mancava mai, ogni

anno, un incontro quando rientrava a Como per qualche breve vacanza o, ultimamente, ogni 3/4 mesi, per i controlli medici a Milano. Era, purtroppo, sempre più stanco e sofferente, ma comunque il Don Max disponibile e anche sereno. Il 07/12/2021 ha salutato tutti lasciando un grande segno specialmente tra i suoi parrocchiani di Rocca di Papa intervenuti sia ai suoi funerali avvenuti nel Duomo di Frascati, sia nella cerimonia di commiato nella sua Parrocchia del Sacro Cuore di Rocca di Papa.

In particolare, proprio nell'ultimo saluto della sua comunità, (una giornata fredda e piovosa) ci siamo accorti come la sua parrocchia gli volesse bene, testimoniato anche da come siamo stati accolti, non lasciandoci mai un momento soli. Ci hanno colpito le molte persone intervenute per salutarlo, i tanti ricordi, i tanti momenti di vita quotidiana in comune.

Se qualcuno ha voglia di leggere una sua bellissima testimonianza, vi suggeriamo una intervista fatta da una rivista on-line "Castelli Notizie" nel 2019 e reperibile a questo link: https://www.castellinotizie.it/2019/07/14/rocca-di-papa-don-massimiliano-paie-si-racconta-nel-giorno-del-suo-compleanno/#share-anchor?share_from=whatsapp

**Antonio Pusterla, Mauro Sala,
Vittorio Bosio**

25



Appunti

PER NON
DIMENTICARE CIÒ
CHE È ACCADUTO
IN PARROCCHIA
DAL NATALE
2021 AD OGGI

Un momento della Novena
di Natale svolta anche nel 2021
a san Donnino

26

Al di fuori della cerchia parrocchiale tre grandi avvenimenti attirano l'attenzione del Cronista:

La guerra in Ucraina – La promulgazione della Costituzione Apostolica "Praedicate Evangelium" che disegna la nuova Curia Romana – La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Russia e dell'Ucraina. Ma andiamo con ordine.

Quando a Natale si è tornati a celebrare la "Messa della Notte" (alle ore 23.00 nella nostra parrocchia) pensavamo in un rapido ritorno alla normalità di vita. In effetti i primi mesi del 2022 sembravano "quasi normali", a parte qualche incontro ancora on-line, tutto faceva presagire un rapido ritorno alla normalità, e invece...

Guerra in Ucraina. All'alba del 24 febbraio (ore 5.05 ora locale) è iniziata la guerra in Ucraina, con i bombardamenti e l'invasione russa. Si è iniziato a contare le vittime, con i russi che hanno bombardato anche ospedali e abitazioni civili. I combattimenti hanno raggiunto anche la centrale nucleare di Chernobyl, dove un deposito di scorie è stato, pare, danneggiato. Ha avuto inizio l'esodo della popolazione civile e la guerra non accenna a cessare. Ora la situazione è sotto gli occhi di tutti.

Promulgazione della "Praedicate Evangelium" Dopo un lungo lavoro (9 anni!) è stata promulgata il 19 marzo u.s., festa di san Giuseppe, la costituzione apostolica "Praedicate Evangelium" che disegna la nuova curia romana. Balza agli occhi il fatto che Papa Francesco abbia istituito un nuovo Dicastero per il Servizio della Carità che, "chiamato anche Elessinaria Apostolica, è un'espressione speciale della misericordia e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di



FEDELI A MARIA

L'11 febbraio alla Messa delle 18 è stato ricordato l'anniversario delle apparizioni di Lourdes. Al termine della celebrazione è stata innalzata una preghiera particolare alla Madonna dei Pirenei tanto invocata anche in Basilica.

aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare". Il nuovo Dicastero, una delle novità più significative contemplate dalla costituzione apostolica, sarà guidato in veste di Prefetto dall'Elessinaria di Sua Santità, attualmente il cardinale Konrad Krajewski. L'attenzione agli ultimi e ai poveri è da sempre nel cuore della vita della Chiesa. Papa Francesco ha dedicato diverse energie a loro mandando Krajewski in giro per Roma, l'Italia e il mondo a portare aiuti e assistenza. Il Dicastero appena istituito conferma questa speciale dedizione e dice ancora una volta quale sia il cuore del Vangelo.

Consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria. Venerdì 25 marzo, durante la Celebrazione della Penitenza alle 17 nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco ha consacrato all'Immacolato Cuore di Maria la Russia e l'Ucraina. Lo stesso atto, lo stesso giorno, è stato compiuto a Fatima dal

cardinale Konrad Krajewski, come inviato dal Santo Padre. La Madonna, nell'apparizione del 13 luglio 1917 a Fatima, aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, affermando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso "i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni - aveva aggiunto - saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte". E dopo questi eventi, torniamo alla vita spicciola della comunità con tanti "Segni" di un ritorno alla "normalità".

27



CATECUMENI DAL MONDO

Mohammed, Marinella, Bello, Pierangelo, Alain, Ruben, Zainab, Sidorela. Sono i nomi degli adulti che il Vescovo ha eletto ai sacramenti il 5 marzo a san Fedele. Riceveranno il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia sabato 16 aprile durante la veglia pasquale in Cattedrale.

AVVENTO 2021

A dicembre sono ripresi gli appuntamenti, tutt'ora in corso, con i "10 minuti di Vangelo" la domenica dopo la messa delle ore 18 in basilica; quest'anno la lettura riguarda il vangelo di Luca. Tutte le sere dal 16 al 23 dicembre alle ore 20.30 nella chiesa di san Donnino celebrazione della novena di Natale.

UN MONACO TRA NOI

Domenica 19 dicembre nella Basilica Cattedrale di Monte Oliveto Maggiore (SI) il "Nostro" Lorenz ha emesso i voti temporanei come monaco nella Congregazione Benedettina Olivetana (leggete l'intervista a pagina 8).

NATALE E POI

Le feste di Natale sono state celebrate come di consueto nelle nostre chiese "parate a festa". Giovedì 20 gennaio 2022 S. Sebastiano, martire – patrono della Polizia Locale Italiana nel pomeriggio, in basilica, Santa Messa per il Corpo di Polizia Locale di Como, alla presenza delle massime autorità cittadine e provinciali. Ha presieduto il vicario generale della diocesi don Ivan Salvadori.

IL VESCOVO OSCAR A SAN FEDELE

Monsignor Cantoni è intervenuto in due importanti occasioni cittadine e diocesane nella nostra basilica: **martedì 25 gennaio 2022** al termine della Settimana di preghiere per l'unità dei Cristiani, per la celebrazione ecumenica conclusiva con le altre confessioni cristiane presenti in città e **sabato 5 marzo 2022** presiedendo il "Rito di ammissione per i Catecumeni adulti".

Il cronista parrocchiale



CARLO, LORENZO E ANTONIO

PROFICUI ANNI DI SACERDOZIO

Un anno ricco di anniversari questo 2022: a don Eugenio Bompani, arrivato al 25° di ordinazione (andate a leggere l'intervista a pagina 10), si devono aggiungere gli anni di don Lorenzo, don Carlo e don Antonio.

Gli inossidabili fratelli, innanzitutto: don Lorenzo Calori ricorderà in giugno i settanta (70!) anni di consacrazione e suo fratello Carlo, dal 2003 al 2018 parroco di san Fedele, ne conterà sessanta. Troveremo il modo di festeggiare assieme a loro queste date ma già da ora ringraziamo il Signore per tutto il bene che hanno fatto alla Chiesa comasca e alla nostra comunità.

Don Antonio Fraquelli si appresta invece a festeggiare ottant'anni di vita. Vicario della parrocchia del Duomo dal 1968, ha poi esercitato il suo ministero a Ronago e a Albate. Ora è tornato in centro città e partecipa alla vita della parrocchia di San Bartolomeo.

A tanti anni di distanza è ancora vivo il ricordo dei tempi in cui quel giovane vicario percorreva in lungo e in largo le vie della città murata, sempre in compagnia dei suoi ragazzi...

A tutti e tre l'augurio di continuare a essere luce per quelli che hanno la fortuna di incontrarli.





La "pesca" per l'emergenza Ucraina organizzata in oratorio sabato 19 marzo

**RINATI
IN CRISTO**

Pierpaolo De Caro
Pietro Mandelli
Lorenzo Mattia Toffetti Carughi
Riccardo Golubchak
Camilla Cappelletti
Eva Gemelli
Ludovica Ballerini

SPOSI IN CRISTO

Chiara Pozzoli con Davide Merlini

**IN ATTESA DELLA
RISURREZIONE**

Francesco Aresta di anni 82
Loredana Pascuzzi di anni 54
Paola Giolli di anni 97
Anita Cattaneo di anni 95
Miguel Reandon Saclet di anni 59
Roberto Pianigiani di anni 69
Guido Vestuti di anni 91
Renato Casartelli di anni 84
Paolo Pusterla di anni 51
Alfonsina Franzì di anni 91
Grazia Mirisola ved. Pennino di anni 87



Via Rusconi 22
Tel. 031-26.70.96

Via Anzani 26
Tel. 031-26.32.92

Via Milano 171
Tel. 031-26.10.46

www.ilpaneditinaberetta.it
info@ilpaneditinaberetta.it

Via Rusconi: dal lunedì al sabato
7:30 - 19:30 orario continuato
domenica 10:00 - 19:00

Via Milano: dal lunedì al venerdì 7:30 - 13:30
sabato 7:30 - 13:30 16:00 - 19:00

Via Anzani: dal lunedì al sabato
8:00 - 13:00



via Paolo Carcano n.8
SEDE UNICA

*Riflessi
di
Gusto*
Como

Alimentari e Artigianato

via Rovelli 51, angolo via Diaz
Tel. 031/269582
www.riflessidigusto.it

Oreficeria Bianchi

*Via Adamo del Pero, 36 - Tel. 031 272 544
Via Odescalchi, 17 - Tel. 031 265 454
info@oreficeriabianchi.it*



Salumeria • Gastronomia
Enoteca • Ristorante

via C. Cantù 9
tel. e fax 031 26 33 88
E-mail: info&castiglioniore.com



L'ORTOFRUTTA
dei
f.lli MANDAGLIO
frutta e verdura ecologica
dal 1984

**tartufi freschi
specialità**
via Muralto 45 tel. 031/261294



LA TORTERIA
VIA VITANI 7 COMO
www.latorteriadicomo.com
latorteria.com@gmail.com
347 7645 694



p.zza Mazzini 18
tel. 031.2759185
roberto.brumana@fastwebnet.it



VergaSelezione City Store

complementi arredo, articoli regalo,
complementi tavola e casalinghi.

IL MEGLIO PER TE & PER LA TUA CASA

Piazza San Fedele, 28 - 22100 Como (CO) - Tel +39 031 266159 - E-mail: info@vergaselezione.it



**Parrucchiere per uomo
Mario Frigerio**



via Vitani 38 telefono 031 301344

Seterie - Tessuti



piazza San Fedele 1
tel./fax 031.267.433

Dino Gatti

Premiata macelleria

via A. del Pero, 30
telefono 031.270.416

**Enoteca Wine Bar
Da GIGI
Wines & Liqueurs**



Via B.Luini 48 - Tel. e Fax 031/263186
www.enotecagigi.com